

# CRONACHE FEDERALISTE (1947 - 1952)

## TERZO ANNO DI «EUROPA»

Entriamo nel terzo anno, indizio ormai (tra così rapido venir meno di periodici d'ogni specie) di longevità, o, per lo meno, di resistenza.

Lo diciamo solo oggi, superata — o per meglio dire affrontata — la crisi: ma questo secondo anno è stato, per «Europa», il più duro, tanto da far dubitare che fosse anche l'ultimo.

Non un caso, come s'è accennato, singolare, ma anzi, purtroppo, comune, e perchè comune fatale e inevitabile, tra il cadere dei subitanei entusiasmi e interessi politici accesi dalla liberazione e dal giuoco, nuovo per i più, della democrazia e il venir meno delle possibilità economiche dei ceti amanti degli studi e delle letture.

Si è andati, così, innanzi come si è potuto: e dalla periodicità non più osservabile è venuta alla rivista un'aria quasi di antologia, più che di rassegna di informazione, di antologia di pensiero politico, ch'è poi quello di cui ognuno crede di poter fare a meno. E n'è risultato un accentuarsi del carattere già insito nella rivista: un suo rivolgersi ad un pubblico ristretto, di scelta e d'eccezione, un pubblico che potrebbe essere più largo solo a patto di trovare un illuminato mecenate è di far scendere — ma di parecchio! — il costo del fascicolo, già così tenue da non consentire di rientrare nelle spese.

L'indipendenza, assoluta, di orientamento e di indirizzo e la franchezza nel giudizio in politica estera ed anche interna non hanno, certo, a lor volta, contribuito a alleviare una situazione già onerosa e difficile. Ma di quella indipendenza e di quella franchezza siamo lieti, come delle prese di posizione assunte e

delle discussioni sollevate. E lo siamo anche di aver, comunque, trovato un nostro pubblico, di averlo interessato, avviando alla pacata osservazione dei fatti sociali e culturali su un piano europeo, senza nulla perdere del senso di realtà e di concretezza che dà solo la patria, almeno coloro che, in tempi di borsa nera, s'occupano di problemi della vita storica.

Nel dramma, che viviamo, della civiltà e della cultura, resistere è già vincere: ma resistere senza un troppo tenace abbarbicarsi al passato, che sarebbe fomite di reazione, con lo sguardo invece aperto alle vie dell'avvenire.

Ha l'Europa ancora la sua funzione nel quadro dell'umanità e della storia? Lungi dal perseguire una sola formula, o dall'essere retti da un solo interesse, noi crediamo che l'abbia, che il mondo non potrà mai far senza del vecchio continente, che per esso si tratti di una parentesi di oscuramento, frutto della sua cecità e dei suoi errori, provocati, per gran parte, da uno spazio vitale divenuto, specie ai prepotenti, troppo ristretto. Ma crediamo altresì che ad evitare la guerra e, con essa, nell'era della bomba atomica, un ulteriore oscurarsi e depauperarsi della civiltà, nulla valga meglio che riprender coscienza di una missione europea e il far leva sul senso di solidarietà dei gruppi etnici affini per giungere, comunque, ad una intesa continentale. Tale intesa non può affidarsi, esclusivamente, ad una diplomazia che ha visto segnato il suo tramonto dal totalitarismo e dalla guerra, nè a stati o governi ciascuno agente secondo un proprio, interno, motivo categorico, che eguaglia i partiti o gli uomini al potere sotto la stessa cappa di deleterio egoismo. Deve partire dal basso, levarsi dalle masse: così come le rivoluzioni, anche se preannunciate od espresse da pensatori o da martiri, sono i movimenti delle masse a produrle. Ma deve altresì trovare la prima esplicazione, la prima forma quasi di propaganda, nella vita economica, nel cadere di barricate e di impalcature che esprimono tutta la forza reazionaria di pregiudizi e di formule statalistiche, contro cui lo stesso interesse nulla può.

Per questa chiarificazione e questa ancor dura lotta, « Europa » prosegue nella sua via. Il '47 sarà per essa, come per le idee che rappresenta, un anno decisivo: e perciò conta che mag-

giori siano attorno ad essa l'attenzione e il conforto che viene dal sentirsi seguiti.

La rivista uscirà, da ora, alla fine di ogni mese: sarà arricchita di rassegne e di rubriche che mireranno ad una informazione il più possibile compiuta della politica internazionale e in particolar modo europea; curerà ancor meglio il significato e il rilievo degli scritti originali ospitati; ed in più realizzerà quest'anno una parte del suo programma finora scarsamente concretabile: l'accogliere le voci più autorevoli e significative che da ogni parte del mondo si levino sull'Europa, sui suoi problemi, i suoi pericoli, le sue speranze. Sarà l'Europa vista dagli altri; cui corrisponderà l'Europa vista da noi, cioè dai paesi continentali. E la ristrettezza dello spazio non impedirà di dire le parole veramente nostre, di italiani, sui problemi della vita internazionale ed interna. Ogni rivista deve assumere, con le responsabilità delle proprie affermazioni, una fisionomia distintiva ad un colore, che resti originario, pur nella vastità degli argomenti e degli orizzonti.

L'affiancarsi, ad opera delle « Edizioni del Lavoro », ad « Europa » di ben quattro altre riviste, ognuna con una sua caratteristica e un suo programma (« Orientamenti culturali », di lettere, scienze ed arti, informativa; <sup>1</sup> la « Rassegna dell'Istruzione Media », di problemi della scuola; <sup>2</sup> la « Rivista di storia e politica del lavoro », per l'analisi della vita economica, e « Tecnica e lavoro », per i problemi della tecnica), <sup>3</sup> consentirà, con lo specializzarsi delle collaborazioni, una fisionomia ancor più distinta della rivista: mentre le collezioni librerie cui essa ha

---

1 Ne uscirono 9 fascicoli, dal luglio 1945 al giugno '46 (con collaboratori, e redattori, che rappresentavano il meglio della nostra cultura).

2 Il primo fascicolo ne apparve nel dicembre 1946; ed è tra le poche riviste di allora tuttora vive.

3 Tanto la « Rivista di Storia e Politica del Lavoro » quanto « Tecnica e lavoro », che dovevano essere organi dell'Istituto di Studi sul Lavoro e del Comitato Italiano per l'Organizzazione scientifica del lavoro, non apparvero più, essendosi ridata vita — non per nostra colpa per troppo breve tempo — ad una nuova serie (1951-52) della « Rivista del lavoro ».

aperto la strada — e in particolare i « Quaderni europei » e i « Quaderni italiani » —<sup>4</sup> approfondiranno i motivi e contras-segneranno le tappe raggiunte dalla rivista.

Intorno a questo piano, ed a questi propositi, noi chiamiamo a raccolta l'intelligenza e lo spirito d'iniziativa che deve animare il mondo contemporaneo a darsi una nuova cultura.

(gennaio 1947)

---

4 Aperti i 'Quaderni europei', proprio allora, dal bel libro di Antonio WIDMAR sull'Ungheria dal regime di Horthy all'assedio di Budapest; e i 'Quaderni italiani' dalla rievocazione, attraverso i messaggi clandestini, dell'opera del col. Montezemolo a Roma nell'autunno-inverno '43-44, a c. di Gabriele LOMBARDI.